

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Risuonano ancora, in Israele, le parole pronunciate da Abu Mazen al Palazzo di Vetro per il riconoscimento dello Stato di Palestina e anche quelle affidate al suo rientro a Ramallah in un colloquio con *l'Unità*, quando ieri sulle speranze di un riaccendersi del percorso di pace cala l'ombra dell'ultimo annuncio del governo Netanyahu: una nuova colata di cemento autorizzata in Cisgiordania.

«Le considerazioni del presidente Abbas sul carattere non violento della protesta palestinese così come l'aver ribadito con forza che la linea del dialogo è una scelta strategica per l'attuale dirigenza palestinese, tutto questo conferma che il presidente Abbas è l'interlocutore migliore che Israele può oggi avere in un negoziato di pace. Delegittimarlo come fanno i falchi al governo, è una politica scellerata». Così dice la neo segretaria del Partito laburista israeliano, Shelly Yachimovich. «Abu Mazen – annota Yossi Sarid, leader storico del Meretz (la sinistra pacifista israeliana) ed oggi analista di punta del quotidiano progressista *Haaretz* – ha usato parole molto dure nei confronti di Benjamin Netanyahu, definendolo il più inaffidabile interlocutore in una trattativa. Parole dure ma rispondenti alla realtà. Perché il governo di cui è espressione e leader, è egemonizzato, culturalmente prim'ancora che sul piano politico, da quella destra oltranzista che si rifà esplicitamente all'ideologia di Eretz Israel, la Grande Israele che non accetta di dover cedere al Nemico una parte della sua Terra sacra».

«Non vi è dubbio che i toni, più ancora dei contenuti, di Abu Mazen siano quelli di un leader che vuole uscire dall'angolo e reclamare la sua centralità nello scenario mediorientale», osserva Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri ai tempi del negoziato di Camp David tra Yasser Arafat e l'allora primo ministro (laburista) israeliano Ehud Barak. «Da questo punto di vista – prosegue Ben Ami – Abu Mazen ha ottenuto un indubbio successo, spiazzando Hamas e ponendosi come soggetto politico di riferimento per i due Paesi che oggi sono al centro dei nuovi equilibri regionali: Egitto e Turchia». E dovrebbe far riflettere – conclude Ben Ami – che i falchi dei due cam-



L'insediamento israeliano di Har Gilo in Cisgiordania non lontano da Gerusalemme

Israele: altre mille case in Cisgiordania

Cemento sul negoziato

Il premier Netanyahu dà il via libera all'edificazione di altri alloggi a Gilo. Contrari Usa e Ue, ma anche molte voci israeliane chiedono trattative vere

pi, Hamas e la destra ultranazionalista israeliana, abbiano unito le loro voci nella critica all'iniziativa di Abu Mazen.

La primavera palestinese «A me ha colpito il riferimento fatto da Abu Mazen alla "primavera" palestinese», rimarca a sua volta Avraham Burg, già presidente della Knesset (il Parlamento israeliano). «Abu Mazen – aggiunge Burg – sa bene che al centro di rivoluzioni come quella tunisina ed egiziana, c'era una forte domanda di democrazia, di diritti, di rottura con

le gerontocrazie al potere. La "primavera palestinese" se davvero sboccherà, metterà inevitabilmente in discussione anche le nomenclature di Fatah come di Hamas. Per Abu Mazen è un grande banco di prova». «Di fronte al continui rinvii e alla sfiducia reciproca, la dichiarazione palestinese di indipendenza non solo è legittima ma rappresenta anche un passo positivo e costruttivo per entrambe le nazioni», gli fa eco Avishai Margalit, vincitore del prestigioso Premio d'Israele, che, assieme ad altre venti personalità dello Stato ebraico, ha sottoscritto

Turchia

Individuati con Facebook israeliani della Mavi Marmara

Avvalendosi di Facebook e Twitter, i servizi segreti turchi sono riusciti a individuare tutti i 148 militari israeliani coinvolti nel sanguinoso arrembaggio alla nave di militanti filo-palestinesi dell'anno scorso che causò la morte di 9 persone e la crisi fra Turchia e Israele. Questo almeno è quanto sostiene il quotidiano turco *Sabah* fornendo dettagli dell'operazione.